

◆ *L'ultima proposta per una soluzione politica sull'emergenza è naufragata nel luglio 1997 in commissione Giustizia. I senatori Salvi e Salvato: rivedere l'art. 79 della Costituzione*

Il nodo dell'indulto da tredici anni legge «impossibile»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Tra un po' si potrà cominciare a scrivere, oltre a quella degli anni di piombo, anche la storia della attesa «soluzione politica» sugli anni di piombo. Una storia particolare che da tredici anni è nell'aria e che alla fine di ogni legislatura evapora come un sogno alle prime luci dell'alba. Così, dopo le sei grazie concesse l'anno passato dal presidente Scalfaro ad altrettanti ex terroristi di destra e sinistra, dopo la grazia della vigilia di Natale per Giorgio Panizzari, ex rapinatore ed ex nappista, il dibattito sugli «anni di piombo», e sull'indulto, è tornato ad accendersi.

Un dibattito virtuale, visto che da tempo viene rinviato il dibattito reale nella sede più opportuna, il Parlamento. L'ultima volta che si è arrivati a un passo dal dibattito parlamentare è datata luglio del 1997 quando Niki Vendola del Prc, relatore del testo sull'indulto, lo aveva consegnato alla Commissione Giustizia della Camera che dopo aver esaminato gli articoli non arrivò neanche al voto finale per le divisioni eccessive all'interno della stessa commissione. In quell'occasione si schierarono a favore Prc, Ds e Verdi. Contrari Polo, Lega e Ppi. Con dissidenti nell'uno e nell'altro schieramento. Insomma, la cosa sfumò lì. Anche perché per far passare l'indulto, alla Camera, ci sarebbero voluti 420 voti di maggioranza e 216 in Senato. Insomma una maggioranza qualificata, impossibile da raggiungere.

Tantomeno adesso. Perché intorno alla questione dell'indulto per gli anni di piombo si muovono una serie di interessi e fraintendimenti politici di grande rilevanza. Da una parte, infatti, c'è chi vorrebbe chiudere con gli anni di piombo, dall'altra chi vorrebbe aprire gli archivi sugli anni di piombo. In mezzo a queste due opposte necessità storiche e politiche c'è la situazione di tanti ex terroristi, di tanti prigionieri che possiamo definire politici, condannati con «leggi d'emergenza» a pene altissime. Condannati a promesse ed attese da oltre dieci anni. Appesi a questa speranza nel chiuso delle loro celle.



Maria Pia Vianale, esponente dei Nap, durante il processo nel settembre 1979

QUORUM ELEVATO
Non si arriva al dibattito alla Camera perché serve una maggioranza di 420 voti

I senatori Ersilia Salvato e Cesare Salvi nel maggio di quest'anno hanno presentato una proposta di legge per facilitare «tecnicamente» l'approvazione da parte del Parlamento di provvedimenti

Con la verità storica sul terrorismo e sulle stragi l'indulto non c'entra niente. Gli anni di piombo sono chiusi da tempo, ormai. E l'indulto è una risposta di buon senso giuridico e basta. Per questo

di amnistia o indulto. La causa della pochissima possibilità di indulgenza sarebbe nella legge di modifica dell'articolo 79 della Costituzione, datata 1992, che prevede per la concessione di amnistia (quando di tratta di una forma di clemenza generalizzata) o indulto (quando il provvedimento estingue la pena ma non la colpa, ossia il reato) un quorum di due terzi di Camera e Senato.

In qualche modo quella modifica è figlia di una cultura dell'«emergenzialismo», visto che fino all'epoca del terrorismo erano stati adottati ben 21 provvedimenti di indulgenza; anche nel 1968 e nel 1970 per sanare le con-

sequenze processuali della conflittualità sociale studentesca e operaia di quella fase storica. Allora Salvi e Salvato hanno posto all'ordine del giorno la questione di una modifica della stessa modifica dell'articolo 79 della legge costituzionale per poter votare un testo unico dell'indulto con il 51% dei voti favorevoli, non più, dunque, con la maggioranza qualificata.

CHE COSA ACCADREBBE
Verrebbero dimezzate le pene chi ha l'ergastolo dovrebbe scontare 21 anni

Sarà possibile? Innanzitutto bisogna vedere se la maggioranza attuale di governo è sulla stessa linea per quello che riguarda l'indulto. Anche perché il testo unico che era già arrivato in Commissione non vedeva l'apoggio del Ppi, per esempio.

Comunque con l'indulto che cosa accadrebbe? Il testo prevede per i condannati all'ergastolo una riduzione della pena a 21 anni di reclusione; i condannati a pene temporali avrebbero invece le pene ridotte della metà; i condannati a pene inferiori ad anni 10 avranno la pena ridotta di 5 anni. Un provvedimento che riguarda circa 220 detenuti per reati di terrorismo.

LA POLEMICA

Bolognesi: «Sembra un grande depistaggio»

ROMA La grazia di Natale continua ad accendere polemiche e dichiarazioni. All'ordine del giorno la questione dell'indulto e quella dell'abolizione dell'ergastolo. Ma anche la presa di posizione, molto dura, di alcuni degli appartenenti alle associazioni delle vittime delle Stragi. Irritato per un'intervista a Francesca Mambro sulla grazia a Panizzari è il presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Bologna (85 morti e 200 feriti): «Le dichiarazioni di Francesca Mambro sono allucinanti e molto interessate. È chiaro che la grazia le conviene, perché il processo per la strage alla stazione di Bologna con le prove che hanno non si riaprirà mai». E ancora: «Tutta questa operazione sembra quasi un depistaggio perché il punto fondamentale è un altro: come mai i nostri politici, e soprattutto il Presidente della Repubblica, non dicono quello che sanno sugli anni di piombo e sulle stragi? Dico che è un depistaggio, perché serve a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sui aspetti di buonismo bacchettono». «La Mambro e i suoi amici fino ad ora sono stati omettosi sui mandanti delle stragi e su chi sono stati gli ispiratori politici. E invece l'attenzione dovrebbe essere proprio sul rispondere alla domanda: chi ha armato chi?». Sul dibattito politico sull'ergastolo, secondo Bolognesi, «il fatto che il Capo dello Stato abbia dato la grazia a Panizzari costituisce una forzatura inopportuna nel dibattito stesso». «Le vittime delle stragi - conclude Bolognesi - si sentono sempre più offese e isolate da questa classe politica che sempre più non li rappresenta».

delle dichiarazioni di Giovanna Maggiani Chelli, mamma di Francesca Chelli, rimasta ferita nell'attentato di via dei Georgofili a Firenze nel 1993. Ha detto alle agenzie: occorre in primo luogo rispettare le vittime non solo a parole ma anche nei fatti, cercare la verità sulle stragi e abolire il segreto di Stato sulle stesse, altrimenti «l'approvazione dell'indulto, l'abolizione dell'ergastolo altro non possono essere se non l'espressione massima delle sporche coscienze che tentano di lavarsi». «Si potrà credere - ha concluso - alla buona fede di nobili sentimenti, come quello del perdono inteso come atto umanitario, solo ed esclusivamente quando i nostri politici e le nostre istituzioni avranno fatto fino in fondo il loro dovere. Chi ha contribuito a vario titolo a piantare i chiodi sulle croci dei martiri, cerchi di ricordarsi quanto quelle vittime hanno fatto bene alla loro causa politica».

IL GIUDICE MASTELLONI
«Segni minimi ma significativi per smussare le asperità della legislazione di emergenza»

Mentre An chiede addirittura il boicottaggio televisivo del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in occasione del suo discorso di fine anno, «segnali significativi» sono rilevati dal giudice veneziano Carlo Mastelloni: «Si tratta di segni minimi ma significativi da interpretarsi sia come una riaffermazione del principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione sulla funzione rieducativa della pena, che mal si concilia con la sanzione dell'ergastolo, sia come una tendenza progressiva a smussare le asperità che caratterizzano la legislazione di emergenza imposta dal fenomeno terrorista».

Così ha commentato Mastelloni, giudice istruttore che negli anni '80 ha istruito l'inchiesta sull'attività delle Br nel Veneto.

L'INTERVISTA

Scarceriamoli, ma riconteggiando le pene»

Il senatore Guido Calvi: «L'emergenza è finita, questa è la formula migliore»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Perché la concessione parziale della grazia a un detenuto che ha già scontato 28 anni di carcere ha provocato tutte queste polemiche?

È incultura - spiega il senatore dei Ds Guido Calvi, avvocato di parte civile in molti processi di terrorismo - Molti non vogliono prendere atto che la nostra carta costituzionale ha sancito un principio fondamentale, l'articolo 27, che prevede che la pena deve comunque e sempre tendere alla rieducazione del condannato. Trascorsi 28 anni e verificato un cambiamento sostanziale del detenuto, la grazia non dovrebbe provocare simili reazioni. Anzi, credo che si dovrebbe trovare un meccanismo pressoché automatico per poter scarcerare chi ha scontato pene così lunghe.

Le polemiche su Panizzari hanno riportato il dibattito sull'amnistia o l'indulto per gli anni di piombo. Molte sono le proposte di

Un periodo storico è finito. Ma non dimentichiamo il dolore dei familiari

legge presentate nelle ultime legislature, tutte mai approdate a nulla. Qual è la sua posizione?

Sicuramente gli anni di piombo sono lontani nel tempo e l'attività straordinariamente meritoria delle forze di polizia e della magistratura hanno fatto sì che gran parte di quelle verità siano state accertate, le responsabilità individuate e i colpevoli processati e condannati. A questo punto ci sono due problemi. Da una parte bisogna prendere atto di questo passaggio stori-



co. Ma c'è anche il problema della certezza della pena, di cui tener conto. Tanto più che ci sono molte persone che hanno sofferto e continuano a soffrire per quello che è accaduto.

Il punto di partenza, mi pare di capire, è il riconoscimento della fine dell'emergenza, da cui far discendere il superamento degli effetti della legislazione speciale. Sì. Ma bisogna trovare un punto di equilibrio. Io credo che più di forme di amnistia o di indulto, si po-

trebbe arrivare ad una ridefinizione della pena, eliminando gli effetti di quelle norme emergenziali che consentirono l'erogazione di pene assai più severe rispetto a quelle previste dal nostro codice, attraverso aggravanti speciali. La sostanza non cambia. Ciò che cambia è che in questo modo si potrebbe trovare un equilibrio tra la certezza della pena e nello stesso tempo prendere atto che una pagina della nostra storia si è chiusa.

Tra la sua ipotesi e l'indulto, tecnicamente, i risultati sarebbero simili?

Identici. Il problema è quello di non utilizzare uno strumento come l'amnistia o l'indulto, che è uno strumento che in qualche modo offende ancora quelli che hanno sofferto la violenza del terrorismo.

Quindi la rivalutazione delle pene, a parità di risultati, non provocherebbe traumi.

Certamente. **Accanto al dibattito sull'indulto si è riaperto quello sull'ergastolo.**

La destra tuona: senza l'ergastolo i criminali avranno il paese nelle loro mani...

Avverto un disagio profondo rispetto a questo intento di andare a sollecitare le pulsioni più oscure degli animi dei cittadini. Io credo che la storia delle sanzioni sia di gran lunga più orrenda per l'umanità di quanto sia la stessa storia dei delitti. Il problema che tutti i cittadini avvertono è che non c'è una carenza di sanzioni, ma manca la certezza della sanzione. Questo dipende dal fatto che c'è una progressiva inefficienza di tecniche processuali per cui la sanzione o viene irrogata troppo tardi o non viene irrogata più perché assolutamente inefficace. Il cittadino avverte il problema della certezza, ma tende a chiedere una maggiore forza della sanzione.

Sbaglia?
Bisogna ritornare a Beccaria, che aveva posto il problema in termini molto più alti e semplici: meglio una pena breve ma certa e immediata piuttosto che una pena lunga ed incerta.

Il Ccd: «L'ergastolo non va abolito»

ROMA Abolire l'ergastolo? Neanche a parlarne. Il Ccd promette battaglia se il Parlamento si pronunciasse in questo senso: «Il referendum - dice Carlo Giovanardi - considerato, a torto o a ragione, uno strumento di cui si è fatto largo uso negli ultimi anni, deve tornare ad essere strumento indispensabile quando il Parlamento, come nel caso dell'abolizione dell'ergastolo, vuole sfidare un'opinione pubblica orientata in larghissima parte in senso fortemente contrario». «Sarà il Ccd, nella malaugurata evenienza che anche la Camera confermi la sciagurata scelta del Senato, a promuovere la raccolta di firme per tutelare la vita umana, difendendo i cittadini da una criminalità sempre più agguerrita», ha proseguito Giova-

nardi che ha precisato di considerare l'ergastolo «un male necessario per impedire il dilagare della violenza» e ha ricordato che «l'attuale ordinamento prevede sconti di pena e regime di semilibertà a coloro che, pur condannati all'ergastolo, dimostrano di essere cambiati».

Ma cosa prevede la normativa in questione? Il carcere a vita viene abolito e sostituito dal regime di reclusione speciale, che va da un minimo di 31 anni ad un massimo di 33. In sostanza, allo scadere del 31, 32 o 33 anni, il detenuto deve essere scarcerato. Il ddl prevede inoltre che la disciplina abbia effetto retroattivo e cioè che si possa applicare a tutti i detenuti che già stanno scontando il carcere a vita.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO

Provincia di Agrigento

Il Sindaco rende noto che in data 19/01/99 sarà esposto pubblico incanto per l'affidamento del servizio di «Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani» importo a base d'asta L. 6.281.217.793, per anni due, finanziato con fondi comunali. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 49 del 5/12/98.

(L'Ingegnere Capo-Arch. Luigi Sferrazza)

